

Il dibattito delle idee



Testimoni - Leslie Marmon Silko è una delle grandi voci della letteratura nativa, vive in Arizona (uno degli Stati che ha determinato il successo dei Democratici), in Italia torna un romanzo fondamentale. Ecco come stanno le cose laggiù.

Le tribù hanno salvato gli Usa. Ora Biden salvi le tribù

di **Marco Bruna** in *La Lettura* supplemento del Corriere della Sera 22-11-20

Nel **luglio 1881**, quando resistere all'uomo bianco era ormai impossibile, **Toro Seduto** si arrese a Fort Buford, North Dakota, e con parole piene di dolore mise fine all'esistenza delle nazioni libere delle Grandi Pianure: «*Un vento freddo si è alzato sulla prateria, quando è caduto l'ultimo bisonte: un vento di morte per il mio popolo*»,

La «*distruzione sistematica di modi di vita e di pensiero*» degli indigeni d'America, secondo la definizione dell'antropologo francese **Pierre Clastres**, continua ad avere ripercussioni anche oggi. Le 574 nazioni riconosciute a livello federale chiedono da anni il rispetto dei trattati firmati con il governo statunitense, attraverso cui sono stati sottratti, spesso con l'inganno, i territori degli antenati.

La risposta dei nativi alle recenti elezioni americane è un segnale importante.

Nello Stato dell'Arizona, vinto da Biden per una decina di migliaia di preferenze, il voto degli indigeni è stato cruciale. Qui le tribù rappresentano il 6% della popolazione: 424.955 persone nel censimento del 2018, di cui 67 mila con diritto di voto tra i Navajo.

In alcuni distretti elettorali della Tohono O'odham Nation, dove la costruzione del muro di Trump ha profanato antichi luoghi di sepoltura, Joe Biden e Kamala Harris hanno preso il 98%.

Nelle tre contee che abbracciano la ITopi Tribe e la Navajo Nation hanno raccolto fino al 57% delle preferenze mentre nella sola Navajo Nation tra il 60 e il 90%.

Un democratico non vinceva in Arizona dal 1996, l'anno della rielezione di Bill Clinton. A spingere i nativi a scegliere Biden è stata anche la pessima risposta di Trump all'emergenza sanitaria. A metà maggio il tasso di contagio da Covid-19 tra i Navajo aveva superato i livelli già allarmanti di Stati come New York e New Jersey. Il virus uccideva dove povertà e scarse precauzioni gli permettevano di prosperare.

«*La Lettura*» ha raggiunto al telefono nel suo ranch alla periferia di Tucson, Arizona, la scrittrice nativa **Leslie Marmon Silko** (1948), della tribù *Pueblo di Laguna*, una delle grandi voci della letteratura americana. L'occasione è la ripubblicazione in Italia del suo romanzo *Cerimonia* (1977), edito da Ibis con la curatela di **Laura Coltelli**.

Narra la storia di **Tayo**, reduce della Seconda guerra mondiale che cerca di liberarsi dai

fantasmi del conflitto attraverso i riti nativi, per riconquistare la sua identità in una terra di falsi miti.

Che cosa si aspetta da Joe Biden?

«La mia gente soffre, gli Stati Uniti non hanno una rete di protezione sociale come quella europea. Vorrei che il prossimo presidente non tagliasse i fondi destinati alle tribù, come è stato fatto finora. Ci hanno promesso aiuti, devono mantenere la parola. Vorrei che Biden saldasse il debito dell'America con i nativi. A scuola dovrebbero insegnare la storia anche dalla parte degli indigeni: in Arizona si insegna solo quella dei bianchi. Il sistema educativo va riparato, Trump ha fatto leva sull'ignoranza per diventare presidente».

Sei rappresentanti del mondo indigeno sono stati eletti al Congresso. È di buon auspicio per il futuro?

«Il voto dei nativi ha fatto la differenza. Le tribù si sono coalizzate e hanno votato per Biden, è stata una grande mobilitazione. Se dimostriamo di essere uniti possiamo ottenere ciò che vogliamo. Ripongo grandi speranze nelle nuove generazioni, le loro istanze sono la base per un'agenda politica progressista».

Biden può ricucire Un Paese diviso?

«Lo spero. Gli ultimi quattro anni sono stati un film dell'orrore. Ogni giorno mi chiedo chi sarà la prossima vittima. Vedere i bambini separati dalle loro famiglie al confine con il Messico mi ha spezzato il cuore. C'erano molti indigeni tra quei migranti, non parlavano né inglese né spagnolo, non capivano che cosa gli dicessero. Alcuni di quei piccoli sono scomparsi, nessuno sa che fine hanno fatto. Oggi il film dell'orrore continua perché il mostro non vuole lasciare la Casa Bianca. Biden deve mettere la parola fine a questo».

Che cosa ci insegna «Cerimonia» a 40 anni di distanza?

«Spero che i lettori ritrovino in questo libro le proprie esperienze di dolore e sconfitta, i propri conflitti. E le strade per guarire. Quando l'ho scritto pensavo alle persone e ai luoghi nei quali sono cresciuta, alla mia riserva. Credo nella narrativa come mezzo per rinascere».

Da dove scaturisce il romanzo?

«L'editore Viking notò i miei primi racconti e mi offrì un contratto. Cominciai a scrivere una storia divertente: il protagonista torna dalla guerra e si ubriaca per dimenticare. Pagina dopo pagina mi resi conto che non c'era nulla da ridere in quel dolore, nella fatica di riabbracciare la vita dopo l'orrore. Mi sono ricordata di tutti gli amici e parenti reduci dalla Seconda guerra mondiale. Ho scritto *Cerimonia* per esplorare le loro anime».

Ha trovato delle risposte?

«Ho capito che cosa significa provare rabbia contro il mondo. E ho capito che se vuoi essere artista, se vuoi narrare delle storie, una parte di te deve diventare sorda».

Che mondo voleva raccontare?

«Sono cresciuta in un ambiente accogliente, con persone dal cuore buono, pronte ad aiutare chiunque passasse dalla riserva. Volevo che i lettori conoscessero quel mondo, oltre alle ferite che la mia gente si porta dentro».

Scrivi che il potere della narrazione è un antidoto alla morte.

«Quando ero bambina gli anziani ci chiedevano di aprire le porte di casa prima di iniziare a raccontare le loro storie, affinché i nostri antenati potessero sedersi tra noi. Attraverso le parole la morte smetteva di essere uno stadio definitivo per diventare una continuazione dell'esi-

stenza, sotto altre forme. Amavo in particolare le storie di Kochininako, la Donna Gialla: una cacciatrice e una guerriera».

Una nuova generazione di scrittori, tra cui Tommy Orange e Terese Maihot, tiene viva la tradizione nativa...

«Ne sono felice. E sono felice che la University of Arizona, attraverso la casa editrice Sun Tracks, pubblichi opere di nativi. Ci sono poesie in lingua Diné (Navajo) molto interessanti. La poesia unisce le anime. Non riesco sempre a tenermi aggiornata purtroppo, vivo lontana da tutto. Nel frattempo lavoro a un nuovo romanzo».

Tayo, dopo la guerra nelle Filippine, è preda dei fantasmi del passato, fantasmi simili a quelli che inseguono le comunità indigene. Come si superano le cicatrici della storia?

«La violenza contro i nativi non è solo un ricordo ma continua nel presente. La povertà affligge gli indigeni, che muoiono di Covid perché non hanno i mezzi per difendersi. Siamo perseguitati dal passato quando vediamo una delle nostre montagne sacre trasformarsi in una pista da sci. O quando i bulldozer distruggono e profanano i deserti. La natura è nostra madre, ci ha dato la vita, ci sfama. Dobbiamo prenderci cura della terra. È orribile ciò che succede in California, vittima dell'incuria dell'uomo, devastata dagli incendi. Per noi il tempo non è lineare, è circolare, ritorna sempre. Il dolore antico fa ancora male».



LESLIE MARMON SILKO

Cerimonia

Traduzione di Viola Marchi, supervisione e cura di Laura Coltelli IBIS Edizioni Pagine 336, € 18

L'autrice

La scrittrice nativa americana Leslie Marmon Silko (a fianco) è nata ad Albuquerque, nel New Mexico, il 5 marzo 1948.

È cresciuta nella riserva della tribù Pueblo di Laguna. Il padre, Leland Howard Marmon, è stato un famoso fotografo; la madre, Mary Virginia Leslie, un'insegnante.

Nel 1969 si è laureata alla University of New Mexico. Ha pubblicato romanzi, saggi, raccolte poetiche e racconti. Oltre al suo capolavoro, *Cerimonia* {1977; in Italia fu pubblicato da Editori Riuniti), Ibis ha pubblicato il memoir *La vena di turchese* (2010) e, prossimamente, dovrebbe mandare in libreria *Gardens in the Dunes* (2000) e *Almanac of the Dead* (1991).

Nel 1981 Silko ha vinto il Genius Grant, riconoscimento che premia la creatività in diverse discipline.